

Giovanni Paolo II e il Pacifico

La visita nell'isola di Guam (USA) del 1981

La visita si svolse dal 22 al 23 febbraio nell'ambito del 9° viaggio apostolico internazionale (Pakistan, Filippine I, Guam, Giappone Anchorage – 16-27 febbraio 1981)

DAL DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL CLERO E AI RELIGIOSI

Cattedrale di Guam, 22 febbraio 1981

Come potremmo non essere grati quando constatiamo la rapidità con cui è stata accettata la fede dal popolo di Guam?

“Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo” (1Ts 1,2-3).

Faccio mie queste parole di san Paolo e desidero che esse esprimano i sentimenti del mio cuore mentre rendo grazie a Dio Onnipotente per la testimonianza della vostra fede. Insieme con voi in questa cattedrale dedicata al nome di Maria, sono contento di vedere tante indicazioni di come la vostra fede in Gesù Cristo è apparsa solida e vera.

Come potremmo non essere grati quando constatiamo la rapidità con cui è stata accettata la fede dal popolo di Guam? Quale enorme amore caratterizzò i missionari, uomini e donne, i cui sforzi arricchirono così grandemente la vita della Chiesa in questa isola! La loro predicazione e il loro insegnamento non ebbero soltanto la forza della persuasione umana, ma piuttosto portarono il frutto della potenza dello Spirito Santo.

Voi che vi siete radunati qui, oggi, siete gli eredi di questa ricca tradizione; avete ereditato una vivente comunione di fede, di speranza e di amore. Ora, i legami che ci uniscono insieme devono essere costantemente rafforzati in modo che possiamo formare un'unità sempre più perfetta di fraternità e di servizio.

(...)

Il messaggio evangelico non è destinato a essere esposto come in una vetrina di museo

Nello stesso tempo, questo messaggio evangelico non è destinato a essere esposto come in una vetrina di museo, dove può essere soltanto ammirato o studiato. No, esso deve venir partecipato, diffuso, in maniera che anche altri possano ascoltarlo, accettarlo, ed essere introdotti nella comunità dei fedeli. Il servizio della parola è il modello mediante il quale è conosciuta la fede apostolica; ed è un servizio che non chiede alcuna ricompensa, se non quella sola del riconoscimento dell'amore di Cristo che lo rende presente nel mondo.

Nella società si trovano molti esempi di amore talmente manipolato da far sorgere il sospetto, in alcuni, che non esista un amore disinteressato. A queste persone dobbiamo manifestare ancora una volta lo spirito di

altruismo che fu l'esempio dei primi cristiani ricordato negli "Atti degli Apostoli": "Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune" (At 4,32). Dove è presente un tale atteggiamento di generosa dedizione di se stessi, là può fiorire una vera comunità.

È essenziale che la nostra comunione eucaristica, fondata su una comune espressione di fede, non diventi mai causa di dissenso o di divisione nella comunità

Ma da dove la comunità riceve l'impulso per essere una vera comunione? La Chiesa trova questa sorgente nella "frazione del pane". L'Eucaristia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua virtù" (Sacrosanctum Concilium, 10).

Nell'Eucaristia la comunione ecclesiale non solo è manifestata, ma è di fatto realizzata. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,17).

È essenziale quindi che la nostra comunione eucaristica, fondata su una comune espressione di fede, non diventi mai causa di dissenso o di divisione nella comunità. Le forme individuali di espressione debbono cedere il posto alla costruzione della comunione ecclesiale in tutta la Chiesa.

La chiamata alla fede implica per ogni credente una continua chiamata alla santità nutrita dalla preghiera

Infine, la chiamata alla fede implica per ogni credente una continua chiamata alla santità nutrita dalla preghiera. Abbandonato alle sue debolezze, l'uomo non possiede la forza necessaria per superare il peccato del mondo. Soltanto lo Spirito Santo può assicurare un'unità vera e duratura, perché, in forza della sua presenza, ogni membro della comunità è trasportato verso più generose espressioni di carità e di misericordia. Oggi la Chiesa si rallegra del profondo desiderio da parte di tanti di conoscere meglio lo Spirito Santo mediante la preghiera. Con tutto il cuore incoraggio questo interesse, e prego che lo Spirito Santo voglia istillare in ogni settore che preferisca l'amore di Dio e l'amore del prossimo a ogni altra considerazione. (...)

**DALL'OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II PER LA SANTA MESSA PER LE
VOCAZIONI**

Isola di Guam (USA), 23 febbraio 1981

(...)

L'evangelizzazione è l'essenza dell'attività della Chiesa nel mondo

L'evangelizzazione è l'essenza dell'attività della Chiesa nel mondo. In questo consiste la sua grande sfida. Il mio predecessore Paolo VI spiegava questo punto in modo così eloquente nella sua Esortazione Apostolica sull'Evangelizzazione: "La Chiesa resta nel mondo quando il Signore della gloria ritorna al Padre. Essa rimane come un segno – contemporaneamente

oscuro e luminoso – della nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua presenza permanente. Essa lo prolunga e lo continua. Ed è soprattutto la sua missione e la sua condizione di evangelizzazione che essa è chiamata a continuare” (Paolo VI, Evangelii Nuntiandi, 15).

La Chiesa trasmette al mondo una fede viva poiché quando annunzia insegna o battezza, Cristo è reso presente in quell'evento. Perciò il Vangelo che deve essere annunciato è sempre nuovo, e tocca con freschezza e vitalità ogni successiva generazione e chiama a Cristo ogni persona con una relazione che è profondamente personale. E questa dinamica qualità del Vangelo non cessa mai, poiché il credente è chiamato a una continua conversione del cuore e della mente al fine di conformarsi più fedelmente al cuore e alla mente di Cristo. Allo stesso tempo, quale tremendo privilegio è conferito a quelli che sono chiamati a essere araldi del Vangelo! Quale straordinaria soddisfazione si scopre nel comunicare Cristo ad un altro!

La vigorosa testimonianza di un missionario quale Padre Luis Diego San Vitores continua a ispirarci oggi

Fin dal mio arrivo a Guam, ho già parlato del debito di gratitudine che è dovuto allo spirito evangelizzatore di quelli che si sono dedicati con abnegazione a comunicare la fede di Cristo. La vigorosa testimonianza di un missionario quale Padre Luis Diego San Vitores, per esempio, continua a ispirarci oggi. E quanto meravigliosa fu la risposta di quelli che ascoltarono la parola di Dio attraverso la predicazione del missionario. Con la celebrazione qui della prima Messa nel 1521 i semi della fede cominciarono a radicarsi nel cuore del popolo Chamorro. Nel 1668, il loro apprezzamento del Vangelo fu manifestato dal generoso dono del Capo Quipuha che donò la terra su cui fu costruita la prima Cattedrale. E quella stessa Cattedrale divenne un simbolo della devota perseveranza della fede della gente, poiché si è dovuto ricostruire la Chiesa parecchie volte, e l'ultima volta in questa nostra epoca. Sì, la storia della fede a Guam ha un notevole primato di fedele testimonianza di uomini e donne che hanno vissuto il Vangelo a parole e a fatti per oltre tre secoli, fino a questa stessa assemblea liturgica.

Ma non dobbiamo contentarci di vantare un'eredità gloriosa del passato senza rivolgere la nostra attenzione alle esigenze del momento presente

Ma non dobbiamo contentarci di vantare un'eredità gloriosa del passato senza rivolgere la nostra attenzione alle esigenze del momento presente. Il nostro Credo non può mai essere considerato come una proprietà preziosa che può essere solo ammirata e poi riposta via per sicurezza. Piuttosto dobbiamo esprimere il nostro Amen a ciò che noi crediamo mettendo in pratica la nostra fede nella vita di ogni giorno.

Dunque, non dobbiamo limitare le nostre considerazioni sull'evangelizzazione, puramente alla diffusione della fede nelle diverse aree geografiche del mondo o fra le diverse culture. Dobbiamo anche fare in

modo che il lavoro di evangelizzazione tocchi ogni aspetto della vita umana, “agendo sui criteri di giudizio dell’umanità, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le sorgenti di ispirazione e i modelli di vita, che sono in contrasto con la Parola di Dio e il piano di salvezza” (Paolo VI, Evangelii Nuntiandi, 19).

Il ruolo della famiglia nell’evangelizzazione

A questo riguardo desidero puntualizzare il ruolo essenziale che la famiglia svolge nel lavoro di evangelizzazione. La famiglia, come il Concilio Vaticano II ci ha insegnato, è una “profonda comunità di vita e di amore” (Gaudium et Spes, 48). Gli sposi, nel modellare il loro amore secondo l’esempio di Cristo, coltivano nella casa i valori cristiani di tenerezza, compassione, pazienza e comprensione; questi, a loro volta, fanno scaturire uno stile di vita che comunica di per se il messaggio del Vangelo. Questi valori sono allora instillati e fomentati nei figli che nascono da questo amore sponsale. In questo modo la famiglia diventa la prima scuola di vita cristiana dove si alimenta l’amore per Cristo, per la sua Chiesa, per la sua chiamata alla santità.

Allo stesso modo è nella famiglia che ha luogo la necessaria crescita delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. I genitori dovrebbero fin dai primi segni di tali vocazioni pregare che, con la grazia di Dio, il loro figlio o figlia vogliano perseverare in questa chiamata. Quale più grande benedizione potrebbe venire a una famiglia che vedere i loro sforzi di vivere il Vangelo coronati dal successo di avere uno di loro chiamato per tutta la vita a un servizio di predicazione e di insegnamento della Buona Novella!
(...)

La visita di Giovanni Paolo II nelle Isole Fiji nel 1986

La visita si svolse dal 21 al 22 novembre con tappe a Suva e a Nadi nell’ambito del 32° viaggio apostolico internazionale in Bangladesh, Singapore, Fiji, Nuova Zelanda, Australia I Isole Seicelle (18 novembre-1 dicembre 1986)

DAL DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL PACIFICO Suva, 21 novembre 1986

(...)

Il ricordo della visita di Paolo VI

Sedici anni fa, Papa Paolo VI visitò questa parte del mondo. Alcuni di voi saranno stati presenti in quell’occasione storica quando, nelle Samoa Occidentali, rivolse un appello missionario al mondo intero. In onore al mio amato predecessore e in considerazione dell’immutata importanza delle sue parole, vi ricordo l’esortazione che fece all’epoca, a continuare con zelo l’opera di evangelizzazione. Egli affermò: “L’opera missionaria, in nome della quale sono tra di voi, si iniziò il giorno di Pentecoste e continua

ancora ai nostri giorni. È sempre necessaria e sempre urgente” (PAULI VI Allocutio in pago Leulomoega, ad Christifideles, qui in ecclesia in honorem Sanctae Annae dicata, Savo a Beatissimo Patre peracto intererant, die 30 nov 1970: Insegnamenti di Paolo VI, VIII [1970] 1286).

L’evangelizzazione e il successivo consolidamento della fede

La Chiesa è missionaria per sua stessa natura. In ogni epoca, essa si sente stimolata dalle parole del nostro Salvatore: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni” (Mt 28, 19). La Chiesa in Oceania mostra in modo eloquente i frutti di questo spirito evangelizzatore. L’evangelizzazione è compito di ognuno nella Chiesa, anche se i vescovi hanno il compito specifico di guidare questo vasto raggio d’azione e di coordinare gli sforzi di tutti. Avete lavorato a lungo e faticosamente per proclamare il Vangelo. La buona novella di Cristo è stata accolta con fede e gratitudine, e la Chiesa è stata saldamente impiantata tra di voi.

La fase seguente, non meno urgente, è il consolidamento e l’approfondimento della fede. Devono essere ricercati mezzi sempre più efficienti per trasmettere a tutti, ma in modo particolare ai giovani, gli insegnamenti della Chiesa e i valori morali derivanti dal Vangelo. Le istituzioni caritative, sanitarie ed educative saranno sempre necessarie per poter rispondere alle crescenti esigenze. E l’elemento sicuramente più importante è il reclutamento e la formazione di operatori dell’evangelizzazione, in particolare sacerdoti.

Vi incoraggio a continuare nel compito vitale della promozione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa

A questo proposito, desidero congratularmi con voi, come ho già fatto in un’altra occasione, per la realizzazione di questo seminario regionale del Pacifico. Il fatto che il numero delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa sia, anno per anno, in continuo aumento, colma il mio cuore di gioia. So che per mezzo della grazia dello Spirito Santo questo aumento è dovuto in non piccola parte ai vostri sforzi e al vostro zelo di pastori del gregge di Cristo.

Sono anche lieto del fatto che la promozione delle vocazioni sacerdotali e il sostegno di questo seminario regionale siano caratterizzati da vera collaborazione. In questo modo, voi avete realmente reso testimonianza della natura collegiale del ministero episcopale nella vostra opera per assicurare un programma più efficace di formazione sacerdotale per tutte le vostre Chiese particolari.

Vi chiedo di conservare sempre questo interesse per il seminario e in particolare per i seminaristi, mediante il contatto personale e la cura paterna. È importante che tutti gli aspetti della formazione nei Seminari conducano i giovani a una maggiore conoscenza e a un maggiore amore per nostro Signore Gesù Cristo.

Vi incoraggio a continuare nel compito vitale della promozione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Il futuro della Chiesa dipende in

gran parte dalla testimonianza evangelica e dalla generosa disponibilità dei sacerdoti e dei religiosi. In particolare, vi incoraggio nella vostra sollecitudine pastorale per raggiungere i giovani delle vostre parrocchie e comunità. Prego affinché possiate vivere un tale fiorire di vocazioni tra di voi così che, in un futuro non troppo lontano, le Chiese istituite da missionari possano a loro volta inviare missionari in altre nazioni.

Agostino un modello di ispirazione per il ministero episcopale

Incontrandomi con voi questa sera, vorrei fermarmi un attimo a riflettere sulla vita di due illustri santi della Chiesa: Pietro Chanel, il grande patrono dell'Oceania, che nel 1836 salpò dalla Francia per portare il Vangelo in questa parte del mondo; e Agostino, il vescovo e teologo di cui quest'anno celebriamo il sedicesimo centenario della conversione. Questi due uomini, di così diverso temperamento e qualità, e che hanno servito la Chiesa in situazioni storiche e geografiche così diverse, sono stati, nonostante ciò, motivati e sostenuti dallo stesso amore per Cristo e dallo stesso zelo per il Vangelo.

È opportuno che la Chiesa festeggi Agostino in questo centenario della sua conversione. Egli veramente è uno dei maggiori vescovi e maestri nella storia della cristianità. In ogni modo egli ha posto i suoi doni intellettuali e la sua energia spirituale al servizio della Chiesa: nella Chiesa particolare di Ippona, dove era rinomato per le sue iniziative catechetiche, per il sostegno fraterno che dava ai sacerdoti e ai religiosi, per le sue stimolanti omelie ed istruzioni, per la sua cura amorevole per i poveri; nella Chiesa dell'Africa del Nord e nella Chiesa universale, quando essa si trovò ad affrontare divisioni e confusioni, dovute a paganesimo e movimenti eretici.

Persino oggi, in questo mondo tecnologico, così diverso da quello di allora, Agostino rimane un modello di ispirazione per il ministero episcopale. Egli definì se stesso con queste parole: "Servo di Cristo, e attraverso di lui, servo dei suoi servi" (Epist 217: PL 33, 978). Sicuramente, non potremmo trovare motto migliore per la nostra vita di vescovi di questa Chiesa. Ma forse, quello che più rimane memorabile di Agostino, e più meritevole della nostra imitazione, è proprio la sua conversione. Egli è il grande convertito, non solo in un momento drammatico, ma per tutta la sua vita. Come egli disse una volta: "Dobbiamo sempre essere fatti da Dio, sempre perfezionati, dobbiamo aggrapparci a lui e restare nella conversione che ci porta a Lui . . . Perché noi siamo la sua creazione, non solo in quanto persone umane, ma anche in quanto noi siamo delle buone persone umane" (De Genesi ad Litteram, 8, 12, 27).

Come vescovi, anche noi dobbiamo sempre progredire nella via della conversione, sempre disponibili a crescere nell'amore di Cristo nostro Salvatore. Allo stesso tempo, dobbiamo invitare il nostro popolo a scegliere la stessa via e a continuare su di essa. La conversione richiederà la riconciliazione, e il grande dono che Dio ci ha messo a disposizione a questo scopo è il sacramento della Penitenza. È contemporaneamente il sacramento del perdono, della riconciliazione e della misericordia. Per

questa ragione vi chiedo di incoraggiare una frequenza regolare a questo sacramento da parte del vostro popolo, e vi chiedo di incoraggiare i vostri fratelli sacerdoti a dedicarsi generosamente a questo servizio pastorale. Il sacramento della Penitenza è il primo passo fondamentale, attraverso la riconciliazione, verso la pace: pace nel cuore di ogni singolo, nelle nostre comunità e nel mondo.

L'esempio di p. Pietro Chanel, il grande patrono dell'Oceania

È veramente conveniente che questo seminario regionale sia stato posto sotto il patronato di san Pietro Chanel. Quale modello migliore di sacerdozio potrebbe essere offerto ai giovani, se non questo missionario divenuto il primo martire per la fede in Oceania? Il martirio, come ha detto il Concilio Vaticano II, è "il dono eccezionale e la suprema prova di carità" (Lumen Gentium, 42). È bene però che noi ricordiamo che le basi per l'eroico martirio di Pietro Chanel erano state poste molto prima della sua morte.

Molti anni prima che fosse messo a morte nella sua stessa capanna, Pietro Chanel aveva iniziato a vivere, nel modo più intimo, il mistero pasquale di Cristo. Insieme a san Paolo egli poteva dire: "Tutto quello che voglio è di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte" (Fil 3, 10). Questo è quanto sosteneva lui, e ancora oggi sorregge i vostri sacerdoti in Oceania. Quando egli si trovò ad affrontare le privazioni materiali e gli ostacoli sociali in quei primi anni passati a Futuna, e quando fu pervaso dal senso di isolamento e di scoraggiamento, che erano parte di quei primi sforzi missionari, egli si rincuorò e trovò la forza di perseverare guardando fermamente alla croce e risurrezione del nostro amorevole Redentore.

Con la sua profonda fede e la sua notevole pazienza, egli era sempre gentile. Mai perse la speranza nel potere del Vangelo di trasformare. Se consideriamo che nei due anni successivi al suo martirio l'intera isola divenne cattolica, ci rendiamo conto che doveva esserci qualcosa di notevole nella sua testimonianza quotidiana di vita in Cristo. La sua vita conferma la verità di quanto Paolo VI ebbe a dire nella sua esortazione apostolica sull'evangelizzazione: "Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione . . . È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola di santità"(...).